FRANCISCI
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.

ORATIONE

Nella Morte del Sereniſſimo

DON COSIMO SECONDO
GRAN DVCA QVARTO
DI TOSCANA.

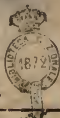
DI LATTANTIO BROGI
Da San Gimignano.

Alla Sereniſſima

MARIA MADDALENA
ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA
E GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.





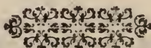


IN FIRENZE, M.DC.XXI.

Appreſſo Pietro Cecconcelli, Alle Stelle Medicee.
Con Licenza de' Superiori.



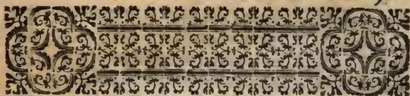
Alla Sereniſſima
MARIA MADDALENA
ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA,
E GRANDVCHESSA DI TOSCANA.





ON ardirei Sereniſſima Alt. ſe bene armato d'ardente deuotione, a raggi ſuoi conſacrare queſta lugubre compoſitione, ancora come parto di pio, e douuto affetto ſe in queſto adombrato ſimulacro dell'Heroiche virtù del Sereniſſimo Gran COSMO *hor più che mai di glorioſa memoria non confidaſſi, che lei gradiſſe le coſe ſue come degna conſorte, & eſecutrice dell'alto ſapere, e diuino volere di vn tanto Principe. Laonde con quello in virtù congiunta, quanto di corpo disgiunta, ſpero, che rimirādo queſta con occhio benigno, gl'habbia a dar forza*

A 2 da



ORATIONE

Nella morte del Sereniſſimo

DON COSIMO SECONDO

GRAN DVCA QVARTO DI TOSCANA.





EDINO pure Signori i moſtruoſi prodigij di quei gentili, che già ſtupirono dall'eſtremo dolore ſciolta la lingua al muto figlio del Rè Creſo; & annodata in perpetuo alla di Nauſimene cõſorte. Percioche ſe gia la natura ſola reſtò vinta: oggi e la natura, e l'arte reſta vinta, e vilipeſa; internandoſi tanto nelle potenze noſtre, e affetti; che io a orare, e di arte, e di natura mancheuole douento loquace: e voi meſtiſſimi Signori, che di facondia non meno, che di dottrina al ondate, in ſi profondo ſilentio ſoſtenete aſcoltar me, ſe non eloquente, riuerentemente almeno abbozzare i rari pregi, le lode ſingulari di quell'vnico Principe,

Val. Max. lib. 5. cap. 5. idem lib. primi cap. 8.

di

di quel glorioso Heroe; che tolto al mondo elice con ſi dolce pietà le lagrime altrui, che ben cruda fiera, e dura ſelce ſarebbe chiunque oſaſſe il contrario: anzi nulla ſarebbe; che anco ne ſempliciſſimi corpi elementari cangiato, darebbe ſegno reſtare da pietà vinto. Il perche o come terra aprendo le viſcere per cõſeruare la ſpoglia di ſi nobile alma, ſi ſaria indurato in marmo. O come acqua diſtillando in lagrime per gl'occhi aiuterebbe altrui a ſi pietoſo offitio. O come aria in ſoſpiri, ſinguIti, e meſto ſuono di metalli ſpezzariaſi pel dolore. O come fuoco pur dianzi nelle cõ

Opinio Platon. trade d'oriente ſaria venuto meno; in additare il varco à quel ſereniſſimo ſpirto nelle celeſti ſedie: ſe però ſe n'era ſcordato; per quella via lattea venendo à dimorar con noi nel dominio ſignore, nelle virtù duce, nell'affetto genitore: di rare qualità, di ammirabil dote, di ſingolare eſempio: vnico ſoggetto da ſtãcare ogni lingua, da confondere ogni ingegno, da ſmarrire ogni intelletto: degno ſolo d'eſſere abbozzato dal penſiero, ombreggiato dal ſilentio, colorito dalla marauiglia. Il perche nell'ampia ſcena dell'immortalità comparſo, di quanto mai ne trionfi la gloria baſti ſolo il dire: che ne per ſe, ne per altri animo ſi generoſo ad attioni glorioſe non piegaua, ſe non religioſo fine.

Imago Rex eſt animata Dei Demoſt. in arg. lib.

Onde quale animato ſimulacro di Dio per non calcato ſentieto non s'arreſtaua mai di adornare, e far ſtupire il mondo, contrapeſando l'opere al nome; che pure in greca fauella e mondo, & ornamento riſuona; al ſacro fonte nomato C O S M O: non tanto per

rino-

rinouare con il nome i geſti quell'Auo il grande, che la gloria ſteſſa di nuoui raggi ammanta; quanto pargoleggiando ancora per dar ſegno; che era nato a beare quelli ſtati, à felicitare quei populi, che ſucceſſiuamente per eterni luſtri gl'erano deſtinati da Dio.

Regna diuina coſtituuntur prouidentia Augu. 5. de Ciuitate Dei.

Il quale per moſtrargli eſſere offitio il comandare, non regno: e che i principi ſono miniſtri ſuoi alla cura, e ſalute humana: con i varij temporali eſſercitollo doue per natura inclinaua, e noi in ammirare la virtù, che in fiore non ſi ſaria tanto gradita.

Officium eſt imperare, non regnum Sen. ep. 91.

Principes miniſtri ſunt Dei ad curam, & ſalutem hominum, Plut. de doctr. prin.

Di queſto verdeggiaua la ſperanza nella Medicea, e Lotaringia. Della cui prima per padre nato, baſteuole ſia il nome ſolo a quanto mai ſi poſſa dire; che doppiamente con triplicate forze del robuſto Atlante da ſoſtener ſia il gouerno di tanti mondi, quanti per inſegnar ritiene: della ſeconda per madre; da cui feconda genitrice di pietoſi heroi, della pietà informato, ſarà ne ſecoli futuri oggetto da ſpecchiarſi, e confidarſi; a grado tale di bontà ſormontando i ſuoi vaſſalli; che tanto ſouraſtaua a quelli nelle virtù, quãto nel potere. Et in vero ſotto la diſciplina di quel genitore arbitro del mondo: ſotto l'oſſeruanza di quella madre degna d'vn tanto conſorte, generoſo egli nõ poteua operare, ſe non da vn principe cotanto.

Imperium nemini conuenit, qui quibus imperat melior non ſit: Cyp. ap. Plat. in apophth.

Percio appreſe tutte l'arti diceuoli à ſupremo capo di Caualieri; & anco delle liberali, e ſcienzie ornatoſi; quanto per gouernare baſteuole, il nome di Filoſofo gli ſi doueſſe (ſe non giuſtitia regnare è Filoſofia); non meritaua con altri accaſarſi, che con l'Auſticaca famiglia; per la cui grandezza capire non ſolo naſco-

Iuſtè, & rectè regnare Philoſophia eſt: Hig. in Didis.

no:

no: ma nati anco si gloriano mondi nuoui.

Con questi si felici auspicij spiegando le vittoriose insegne, e per mare, e per terra annualmente di grossi eserciti, & armate; sempre mai cercando la pace, mostraua qual fosse la sua scientia bellica nella soldatesca, la virtù nel gouerno, l'autorità nell'obedienza, la felicità ne successi: qual fatica ne negotij, fortezza ne perigli, industria nel fare, prestezza nel finire, consiglio nel prouedere: come in suprema fortuna con auspicij, e consigli, più tosto, che con l'armi, e con la destra s'incaminano le prodezze; e primieramente nella propria salute si regna. La qual cosa non solo ci para dauanti à gl'occhi l'vtile vniuersale fondato nelle guerre straniere, & armi da casa lontane: ma ancora i martiali esercitij, che per alcuna stagione non cessauano; onde particolare documento, e frutto ne risultasse: oltre che in questo si rimembrano le prodezze degl'antenati; la magnificenza de quali attestaua la generosità del successore nel principato.

Nel quale non meno atto all'elmo, che alla toga douendo essere vn Principe; che come migliore de mortali eccellenti cose appetisca: scorgeremo non solo nelle prosperità hauere vsato quell'arti, che alla conseruatione, & aumento s'indirizzano: ma ancora nell'auuersità quelle, che necessarie sono alla salute humana. Per lo che in età veruna mai non gareggiorno in numero si grande continouatamente schiere di letterati, da quali la giouentù piu facile apprender potesse quanto di necessario, d'vtile, e decoro fora à se stessa per ergersi a quel colmo di sapienza; onde giornal-

Bellũ autẽ ita suscipiatur, vt nihil aliud, quam pax quæsita videatur. Cic: p. Offic.

In sũmo, imperatore 4. hæ virtutes inesse debent, scientia rei militaris, virtus, auctoritas, felicitas Cic. pro lege Manil.

Hæ sunt virtutis imperatoriæ, labor in negotijs, industria in agendo, celeritas in conficiẽdo, consilium in prouidendo Cic. pro lege Manil.

Plurima in summa fortuna auspicijs, & consilijs; quam telis, & manibus ger. Tac.

Illum cohortatus sum, vt in sua vita conseruanda primũ regnare disceres Cic. fam. 15. 2.

Consilijs, & astu res externas moliri, arma vero procul habere. Tac.

palmente fioriſſero gl'Auſtini, i Senechi, gl'Ariſtoteli, i Zenoni, i Tolomei, i Gratiani, i Papiniani, i Clari, i Galeni, i Dioſcoridi, i Pagnini, i Demoſteni, i Ciceroni, i Boccacci. E come, che ſia proprio del Principe regalare prontamente i buoni, per farne acquiſto d'altri; non ſolo premiaua largamente le fatiche degia detti; ma ancora de più remoti paeſi chiamati dal grido di vn tanto Mecenate non ſi trouaua alcuno, che a Minerua caro, o Marte, non foſſe da lui conueneuolmente ſtipendiato, fauorito, aggrandito: perche i ſudori di ſi riguardeuoli perſone rinuigoriuano qualſiuoglia pianta d'alloro da ſi benigni raggi riſguardata.

Optimi mortalium altiſſima cupiunt. Curt.

Sed piger ad pœneas princeps, ad præmia velox. Ouid. p. de Pont.

Nam præmia bonorū, malorum que bonos, ac malos faciunt: Iun. paneg.

E perche all'vtile di tutti ſi deuono i Principi accomodare: ecco egli tutto humano aſſicura i vaſſalli da ogni oppreſſione con audienza publica ſommariamente amminiſtrando giuſtitia, d'eterna lode, e fama fondamento. Dal quale atto pio l'eſſere impedito per graue indiſpoſitione l'anguſtia più, che il male ſteſſo: onde poi laſſato intanto non depoſe le da lui amate fatiche; che voluntariamente l'andò ad abbracciare. Quando dall'innocenza fedeliſſimamente guardato meſſoſi in ſi lungo viaggio di viſitare lo ſtato; non ſolo moſtrò, che egli era vna viua legge, come quello, che intanto con i coſtumi l'imperio inſegnaua; non potendo ſempre con la voce, che la ſua diſciplina appreſe il volgo, e dentro a picciola caſa, e pouero tetto ſi ricourano gl'eſempi della modeſtia, e tranquillità di eſſo, eſſendo la vita ſua vna perpetua cenſura.

Precipua regum ars eſt nullum reicere, ſed ad publicam vtilitatem omnium operū accommodare. Apopht.

Fundamentum enim perpetuæ cōmendationis, & famæ eſt iuſtitia Cic. off. ſecundo.

Diſcimus experimento fidiſſimam eſſe cuſtodiā principis ipſius innocentiā Iun. paneg.

Rex viua lex eſt Fitt. ap. ſob. Oportet Principe etiā moribus Imperium de

Ne pauentò contro il precetto dello ſtatiſta Corne-

 lio,

lio, che la presenza gli derogasse a quella reuerenza, che in lontananza conceputa hauessero i sudditi suoi per attioni piu ammirabili, che imitabili: come quello, che tanto era lontano, che non rispondesse al di lui sparso nome; che anco di gran lunga superasse: come predicheranno etarni testimoni i luoghi stessi bonificati, è gratiati. Il bisogno de' quali con gl'occhi proprij mirato preuenne strappandoli di bocca alla vocare fame; contro il maligno influsso di sinistre stelle, inondationi d'acque, e corrutione d'aria, facendo, che la montuosa Toscana abondasse di grani come la Sicilia, & Egitto, d'olio come la Marca, e la Campagna, di vino come Lesbo, e la Frencia; sapendo esser cosa più regia anzi che se, altri arricchire. E però verso i sudditi si portò sempre come padre co figli, come pastore col gregge, & essendo a quelli quale a se desiaua fosse Iddio; conseguì quell'ornamento, che dell'altezza d'vn Principe non è cosa più degna, cioè quella corona, *Ciues seruatos*. Imperciòche qualcosa regia, quãto a supplicheuoli porgere aiuto, solleuare gl'afflitti, dar salute, liberare da pericoli i mortali?

Queste tali, e somiglianti gloriose attioni, maggiori ancora sapeua, sapendo voleua, volendo soleua egli, le quali io non rammento; perche non ho lingua, che alla di lor grandezza conueneuolmente possa peruenire: ne rammentar deuo, come dalla sua gran fortuna à più ripolti climi predicate, a tutte le zone scoperte, e pe, futuri secoli nelle più illustri storie celebrate. Dalle quali conchiudere si puote; che questo fosse vero Principe non carico solo di pesante scettro: ma graue di

cere idem ap. eumd.

Principum disciplinã capit etiam vulgus, ad paruos penates, & larem angustum ex tomo Principis modestiæ, trãquillitatis exẽpla referuntur. Nam vita Principis censura est, ea que perpetua. Iun. paneg.

Principi maior ex longinquo reuerentia Tac.

Magis est regium ditare, quam ditescere Cyr. ap. Plat.

Similis comparatio est regis ad subditos, patris ad filios, pastoris ad oues Arist. eth.

Princeps talis ciuibus esse debet, qualem sibi Deũ esse velit. Senec.

Nullum ornamentum Principis fastigio dignitas quam illa corona ciues seruatos. Iun. paneg.

Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil

ue di sauio consiglio. Vero Principe; che in tal grado discepolo di Dio più conferiua altrui con l'attioni, che tutti gl'altri con le leggi. Posciache se veduto l'hauete vn Romulo nella guerra, vn Numa nella pace, vn Traiano nella bontà; vn Massinissa nella fatica, vn Bocchiri nella giustitia, vn Pietro Vrseolo nella misericordia: lo vederete ancora vn continente Catone, vn forte Iob, vn clemente Cesare, vn liberale Alessandro, vn prudente Nestore, vn religioso Lodouicò Crasso.

sectum; nihil occultũ esse passitum Iun. pan.

Principes nõ sunt qui scepta ferunt, sed qui regere sciũt Socr. ap. Xenoph. 3.

Reges Deorum sunt discipuli Plut. de doctor.

Et a dire il vero, di tanta continenza qual più manifesto segno, che si bella prole? Qual più apparente inditio, che le vesti quasi da priuato: quantunque volgarmente adorno fra il volgo con l'incorrotto honor di duce? Onde la moderatione del vestito per tãti luoghi di suo stato con i fruttuosi vestigij di quei Curij, di quei Camilli, di quei Fabritij. Qual più certa dimostratione finalmente, che nell'oro scolpirsi diletto figlio della republica Fiorentina? quasi che quello, che per sua liberalità facesse, egli per continenza l'attribuisse a atto di gratitudine. Da poi non ergersi statue; come Catone il vechio, Scipione l'Africano, Agesilao: anchorche agguagliasse; se non sourastaua gl'altri per aguglie, archi, e mausolei: per che viuere ne petti de mortali voleua con il mezzo della virtù; sapendo con questa, e con i meriti si dilata la fama dal gelato Arturo, all'infocato altare, non con l'imagini, e statue.

Corporis cultus paulum à priuato abhorrens Curt.

Et inter vulgus in corrupto ducis honore Tac.

Fama porro non imaginibus, a statuis, sed virtute, ac meritis propagatur. Iun. Paneg.

Quale maggior fortezza, che con l'animo non effeminato nella funesta morte del padre, e fratelli di

Fei aduersæ consilium adiuuant. Tac.

 glorio-

Res ad verſæ conſilium adimunt. Tac.

Virtus in infirmitate perficitur. Apoſt.

Miſeriæ tolerantur, felicitate corrumpimur. Tac.

Res ſecundæ valent cõmutare naturã, at raro quiſquã tiga bona ſua ſatis cautus eſt. Curt.

glorioſa memoria, nell'auuerſitadi, e guerre di tanti parenti, e nell'Italia non crollare dalla patienza, non punto trauiare dalla prudenza: Anzi qual oro nel ſuo cō raffinarſi: maſſime in vna ſi graue, ſi importante, ſi lunga malatia, ancor di luſtri; che di aiuto diuino facea di miſtiero? E poi di gran lunga maggiore; ſe le miſerie ſi tolerano, le felicità corrompono. Poſciache quãtunque per le proſperità ſi tralingni; & il ben ſuo ciaſcuno di rado conoſca: egli nulladimeno fu ſempre l'iſteſſo; ne in arroganza proruppe, ne da ſuperbia fu gonfio; con tutto che e ſtirpe, e ricchezze vantar poteſſe, parentele, Imperiali, Regie, e Ducali millantare, felice ſtato, e ferma quiete vanagloriare, amici oſſeruanti, e ſudditi obedienti dimoſtrare; e in ſomma vittorie tante: che non più delli Sciti il fulmine, de Traci Marte, de Lacedemoni la lettera lambda de Perſi gl'archi, e le faretre, degl'Ingleſi i leoni, e le roſe, de Franzeſi i gigli, de Romani l'aquile, che de Toſcani i globi ſono riueriti, e pregiati fra tutte le nationi, e per tutti i climi. Tanto e l'hauere imbeuuto vna vera dottrina di virtuoſamente operare.

Clementia eſt ornamentum impiorũ, & certiſſima lux. Senec.

Sola Deos æquat clemẽtia nob. Clau.

Princeps apum alijs procerior, & pocior, ſed aculeó caret, quã luis habeat imperiũ. Iun.

Benigni principis eſt ad cle

Di qui la clemenza abbracciando, che adorna, e illumina gl'imperij; che ſola ci agguaglia à Dio, fece progreſſi più degni di ſtupore, che di ſermone. Eſſendo, che nell'arti del regnare garreggiando con la natura, che il principe dell'api di grandezza, e bontà con l'imperio ha reſo riguardeuole: priuatolo però dello ſtrumento offenſiuo: di maniera moſtrò la clemenza ſeguire: come per lo cui amore ſia lecito della giuſtitia i termini valicare; cedendo honorata-

mente

mente a essa, e volentieri tutte le virtù; che reputo sua gloria particolare con pochissimi vsare il rigore del gastigo, condonando a tutti la pena, piegando con tutti alla gratia. Ma questo forse; quantunque nella virtù de vassalli venga lodato il Principe, laude non sia di esso; ma di quelli, che non habbino hauuto bisogno d'essere con la pena ritirati dal male, operando virtuosamente: anzi che questa stessa virtù è generata dalla clemenza del Principe; vergognoso ritegno dal peccare: oltre che l'honestà d'vn tanto Duce era norma a noi sudditi, che l'honesto solamente volessimo, & appetissimo.

mentia modũ transilire terminos æquitatis, quoniam sola est misericordia, cui cæteræ virtutes honorabiliter cedere nõ refusant. Cassiod. in epist.

Adducis laudem subiectorum, pertinet virtus. Veget:

Verecundiã peccandi facit clementia Principis Iu. paneg.

I quali se per fortuna non hauessimo hauuto questo Principe nato di Principe; l'haueremmo hauuto per diuino istinto procacciatosi da tanta humanità: per la qual sola se si mantiene l'imitatione diuina; ben'era douere, che Christo gli donasse come a mansueto il promessogli dominio della terra per Matteo. La cui natura imitando si liberale a chiunque voglia i di lei beni godere: ecco de bisognosi, che alle necessità souuiene; e de Religiosi particolarmente in qualsiuoglia sesso distinti, habito, e luogo, oltre all'assegnate annuali entrate, nellangustie maggiori non restando mai di nuoue assegnarne: de sudditi poi, massime nelle penurie de grani, e danari mostrando, come deua esercitarsi la liberalità; si che da lui vn perfetto esemplare di tanta virtù prendere si potesse.

Princeps velit honesta, nemo non eadẽ velit Iun paneg.

Fortuitum nasci à Principe. Tac.

Nihil tam peculiare imperiali maiestati, quam humanitas, per quam sola Dei seruatur imitatio C. de nup. l. Imperial. 23.

Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.

Pensiero, doue arriuaua la di lui prudenza; la quale come particolare virtù de Principi in lui tenere il primo luogo, segno ne ci diano i regali fatti a più potenti

Prudentia est præcipua virtus Principum Arist. eth.

tenti Signori del mondo, le continue legationi a quelli, i moltiplicati, e regij hoſpitij a qualſiuoglia perſona illuſtre per tutti i ſtati ſuoi: ſapendo egli, che la fortuna de principi d'infinite amicitie hauendo di meſtiero; particolare opera è di quelli procacciare amici: poſciache preſidij ſono de regni; e con gl'offitij, e fede ſi conquiſtano. Anzi più profondamente mirando; ancorche ſi ſtimi il principato non patir compagno; & antiche ſieno le diſcordie de fratelli; come che difficultoſamente ſi ricouirino inſime, e potenza, e concordia: egli qual nuouo Caſtore con Polluce, Cleomene con Euclidia, Dogoberto con Ariperto, Ramiro con Garſia, con i fratelli diuiſe, quanto del poter ſuo diuidere ſi conueniua; accio maggiore ſtabilimento pigliaſſe lo ſtato mantenendo nella pace abondanza, e ſommouendo le guerre. Alle quali, per giouare ancora à quelli, che ammireranno vna tanta prudenza, prouedde, con diſporre per teſtamẽto, quanto biſognaua dello ſtato alla conſeruatione: accio per tempo alcuno mai non ſentiſſe, anzi non ſoſpettaſſe periglio veruno.

Etenim cum plurimis amicitijs fortuna principum indigeat, præcipũ eſt principis opus amicos parare. Iun. Paneg.

Præſidia regni ſunt amici, qui officio, & fide parantur. Sall.

Inſociabile regnum æſtimatur, & antiquæ patrum diſcordiæ. Tac.

Arduum eſt eodem loci potentiam, & concordiam eſſe. Tac.

Queſte ſono virtù dell'anguſto petto d'vn giouane capaci? Queſta è l'indole, che baſtaua moſtraſſe in anni ſi fioriti? E quali ſariano ſtati i frutti, ſe tali i fiori? O ecceſſo di ſtupore, o ſtupore eccesſiuo. Ma qual merauiglia fuor di me ſteſſo mi rapiſce? Merauiglia gia non è, che ſi prudentemente ciaſcheduna attione faceſſe, & in ciaſcheduna giouaſſe. Poiche qual Gioue ſopra queſt'orbe del principato rotoſſi per anni dodici, numero perfetto per le parti com-

ponenti; che perfette, & in se stesse moltiplicate lo formano. Poiche qual Saturno, che come Dio dell'eternità il passato si rammenta; il presente vede, & il futuro preuede si è girato sopra l'orbe di questo mō do per anni trenta. Poiche come vero principe teneua il luogo di Dio; & il principato suo mostrò, qual' huomo ei fosse. Poiche con il fatto procuraua quello, che dalla fama diuolgato non si credeua: conciosia cosa che bugiarda non riferiua il vero: da scusarsi però non hauendo quella tante lingue da spiegare, orecchi da ascoltare, occhi da mirare tante attioni, parole; pensieri virtuosi.

Reges instar Deorum sunt Tac.

Principatus viuum ostendit. Arist. eth. 5.

Quindi nasceua, che molti desiassero a vn tanto principe obedire; anzi che signoreggiare; ancorche sempre la libertà preuaglia di gratia alla potestà. E se i stranieri ancora d'amore ver lui s'infiammauano; che faranno i sudditi, co quali in vie più stretto legame d'amor congiunto? che non è alcuno, che suiscera tamente non l'amasse, amando egli scambieuolmē te. E questa fortezza inespugnabile dell'amore de cittadini dimostraua, che anco a Dio era carò; come da gl'huomini amato. Questo cagionaua le volontarie, continue, e multiplicate preghiere per la di lui liberatione dal crudo morbo, da quelli ancora sparse, che non erano vassalli: perche sicuri, che goduto haueriano la sua libertà, non impugnando mai l'armi ingiustamente.

Semper gratior potestate libertas. Iun. paneg.

Amori nisi ipse amet, princeps no potest. Iun.

Vnum est igitur in expugnabile munimentū amor ciuium. Sene. epist. 105.

Hei Dijs quidem principes amātur, nisi quos homines ament. Iun. paneg.

Di maniera che le cosi vniuersali, e dipiu publiche, quanto religiose attioni, chiara testimonianza fanno: che niente più horreuole desiare ei non po-

 teua,

teua; quanto attrar questo aere desiderandolo tutti; de quali più, che in particolare la credenza è verace: massime vedendoli talmente giubilare, e far festa: quando col male fatta tregua, anzi che pace, inaspettato si vedeua fuori della regia; sentendosi andare all'aria quei subiti gridi di allegrezza, i quali non hanno tempo di fingersi; e col tempo stesso ancora finti scoperti sono, lungo tempo non potendo durare. Si che veramente felice si poteua dire, che fosse; essendo reputato degno di felicità; la quale ancora ne sudditi si diffondeua: conciosiacosache non è dono più eccellente, ne bello, vegnente da Dio, quanto vn casto, santo, & a sua Diuina Maiestà somigliantissimo Principe. Tanto proprio del nostro, che il di lui immenso cumulo d'heroiche virtù non solo i mortali si sono vanagloriati di mirare, & ammirare, e le virtù hanno stimato nobilitarsi con il correre a gara per esser ricourate dentro a si magnanimo petto: ma il cielo stesso ancora per esserne più vago aspettatore di nuoui, e fiammeggianti lumi ha adornato il suo volto, & ha gradito nomando quelli Medicee stelle con mortal fregi di nobiltà immortalarsi. Mercè di vn tanto. Ahime che diro io. Ma qual cosa non dicò di vn tanto Cosmo. Vantisi pure Argo degl'Abantiadi, Tebe de Labdacidi, Egitto de Tolomei, Soria degl'Antiochi, Latio de Murranij, Alba de Siluij, Roma degl'Augusti; che Toscana non sia meno nobilitata per i suoi Cosmi scambieuolmēte, e Ferdinandi. E quale a Diò più somigliante Principe di questo, che la Religione tanto apprezzaua, anelaua, inclinaua, quanto nissuna cosa al pari di quella? Hora

Quid pulcrius est regi, quam uiuere optantibus cunctis? Iun. paneg.

Melius omnibus, quam singulis creditur. Iun. paneg.

Illas acclamationes æmalemur, quæ fingendi non habent tempus. Iun. paneg.

Nec simulatū potest quicquam esse diuturnum Cic. off. 2.

Est enim demum vera felicitas felicitate dignum videri Iun. paneg.

Quid enim præstabilius est, aut pulcrius munus Deorum, quam castus, & sāctus, & dijs simillimus Princeps Iun. paneg.

Hora si che farebbe di mestiero il numero d'Asinio, la maturità di Crasso, l'impeto di Gracco, la grauità di Bruto; la candidezza di Liuio, la splendidezza di Cesare, la copia di Tullio, la vehemenza di Fabio per acconciamēte spiegare: come alla difesa della christiana fede cōtro i peruersi heretici nella Germania habbia mādato caualli, e fanti, e tanti tesori; che non meno sarà venuto in ammiratione vn'animo tale fuori d'ogni costume tanto generoso, che questo nostro paese donde tanti, e si continouati si siano potuti cauare. Essendo massime noto à ciascheduno; che oltre alli regali fatti alle chiese, e luoghi pij dello stato, e fuori; non che di Fiorenza, si pretiosi a Loreto condotti haueua; che quelli in vn certo modo sembrauano tanto hauer tardato a comparirui, perche speso hauessero più tempo in arricchirsi e di materia, e di lauoro: tanto più grati, che gl'offerì egli stesso; e sotto l'habito di priuato gentilhuomo, per humiltà non stimandosi degno d'entrare in quella casa, che per humiltà fu stanza dello Spirito Santo: qual nuouo Heraclio, che portando la croce, depose le vesti imperiali, & insegne. E per esser cagione, che vie più del passato si frequentasse vn tale santo peregrinaggio, da fondamenti piantò vn'hospitio per tutti i peregrini con si grosse entrate, che i posteri da poi non oseranno dire, che sia stato fondato, se non da vn Cosmo Medici di liberalità, e religione esempio.

Di questa sua religione testimonio indubitato ne sia l'indulto cōcessoli dal Sommo Pontefice di scarcerare tutti i prigioni, che gl'aggradisse: anzi scarcerati

nel passare per li stati di quello: cosa di vero ò non mai più venuta in vso, ò fra tanti secoli si dirado, che per miracolo si possa nominare. Ne qui restò di premiare tanta pietà verso Iddio; che vltimatamente aperse il tesoro di Santa Chiesa per tutti li stati di questa Serenissima Altezza nella di lui graue infermità. Et egli inferuoritosi ogni dì più di si bella deuotione mi credo, consumando li spiriti vitali, e i più sottili nella continoua meditatione di tanta casa, rendesse il corpo alla malatia soggetto; come quello, che in altro non peccaua, fuorche nella mancanza del natural calore.

Ahime che non posso dire tutti gl'esercitij, & opere spirituali, nelle quali egli soleua diportarsi: perche quanto più ardente in farle, e quelle in esser fatte vehementi: tanto ascose a gl'occhi de mortali; e conseguentemente più grate a chi nelle tenebre ancora il tutto vede: e nelle più riposte cauerne de petti humani scorge. Dirò bene, che per mantenersi vincitore nell'vltimo conflitto dell'infernale nostro inimico; fortificatosi con i Santissimi Sacramenti, confortando gl'astàti, raccomandando i poueri, confessando la christiana fede tenuta dalla Santa Romana Chiesa Cattolica, & Apostolica ogn'hora più feruentemente; doue non profuse la vita per la confessione della Christiana Religione la confessò nella profusione di quella. O fine veramente proportionato a Principe Christiano: tanto ammirabile, quanto lagrimabile.

Cum oraueris intra in cubiculum tuũ, et clauso ostio, ora patrem tuum in abscõdito Mat. 6.

Scrutãs corda, & renes Deus Psal. 7.

Conciosia cosa che nella di lui morte si sono ancora da noi partite tante virtù; senza frutto le quali in quella confusione, e tenebre giaciamo; che ogn'ordine,

dine, ogni decoro confuso, ciascheduno immerso nel dolore, hor mai più non si rammenti, se non di piangere. Posciache se rimiri la bella Fiorenza, d'ogni beltà vien sfiorita senza il suo sole, che l'anima gl'infondeua. Toscana si rammarica, che spento sia quel suo gran lume, per cui sen gia superba, e altiera. Italia piange hauer perduto il suo gran principe; Europa il suo honore; il mondo tutto il proprio ornamento. Ma chi non piangerebbe in rimirando tutta quella Serenissima casa lagrimare? E chi non si dorrebbe al duolo della madre in tāto figlio mortalmente trafitta, e incrudelita della già duplicata piaga? Chi non piangerebbe al pianto della consorte, che si doghosamente patisce d'esser diuisa da quello, col quale in vna sol carne era congiunta? Chi non si lagnerebbe in vedere quei teneri figliuoli perdere vn genitore, di cui si recheranno a gloria d'essere imitatori? Chi non si lamenterebbe a lamenti de pietosi fratelli, che non vn fratello, ma vn padre si lagnano hauer perduto? E perche non foste a questa stagione o Democrito, o Zenofanto per mostrarci, che si come prodigiosamente sempre mai rideste: così prodigiosamente vna sol volta, in questo tempo, in questa morte, di questo principe hauereste amaro pianto per gl'occhi versato? E perche non possono a questo funerale trouarsi i Geti, gl'Essedoni, i Trogloditi, i quali contrariando il lor costume in cambio d'allegrezza dolore, di canto strida, di scherzo, e riso lamento, e pianto in questo lagrimeuole spettacolo mostrassero con il pallido volto, con l'infuriata bocca,

Et erunt duo in carne vna. Genes. cap. 2.

con i pregnanti lumi? Muterebbono di vero il lor costume in rimirando piangere a senatori il capo, a caualieri il grã Mastro, a soldati il capitano, a cittadini il principe, a sudditi il padre, alla religione il suo scudo; alla pietà il suo ricetto, alla continenza il suo honore, alla fortezza il suo decoro, alla clemenza il suo refugio, alla prudenza il suo arbitro, alla pace il suo sostegno, alla magnificenza il suo splendore.

Misero me chi non piange? o tali miserie non vede, e non sente, e non ha voce da lagnarsi: ò è priuo dell'vso della ragione: ò non è ancora nella natura delle cose. E come nõ mi muore la parola in bocca: come queste chiome, e queste membra restano intiere; e nõ m'infuria il dolore a battermi le mani, a lacerarmi il petto, a suellermi il crine, a sgraffiarmi le guance? E come questi lumi nõ si fanno due fonti: come questo petto non douenta vna nuoua Eolia di sospiri? bagnamo, e piangiamo la nostra disgratia: e perche con altro, che cõ le lagrime nõ possiamo dar segno di quãto era meriteuole e per il principato, e per le virtù, diamone almeno con il pianto: O non potendo quello spinger fuori in segno di gratitudine douuta; come tutto seccato dal souerchio calor del core: dogliamoci almeno di nõ hauer dolore: o che come a lui carissimi nõ si mantenga fra noi quel costume de Tauri di morire insieme cõ il principe defunto: che vergogna è rossore non ci tignerebbe le guance d'essere lassati a dietro in offitio pietoso ne dalla terra, che lagnasi di non hauere a essere più calcata da vn tanto Principe; ne dall'acqua di non hauere a essere purgata da cor-

sali: ne dall'aria di non hauere a essere fatta risonare in si prudenti, e riligiose parole: ne dal fuoco d'hauer manco a tardare a impugnar l'armi contro l'humana creatura per comandaměto del giudice Iddio.

Solo giubila, e festeggia il cielo; come quello, che gia arricchito si gloria di si pregiato cittadino. Et in vero se da lui, come nuntio delle future cose possiamo al vegnente dar d'occhio, ci scoprira cagione da consolarci. Posciache eccesso di vrrtù si grande ci douea dar segno, che lungo tempo durare ei non poteua: acciò ancora conoscessimo queste scambieuoli vicende, che fra noi mortali variano; che delle prosperità se n'abbia cognitione dalle auersità, & a rincontro dell'auersità dalle prosperità: e sopra tutto, che ne per lui, ne per noi da questa morte procede, che di lagrime cagione sia, o esser possa. Conciosia cosa che in quanto all'età con la scrittura si potrà dire, che lo spogliarsi di questo mortale tantosto gli sia stato vn priuilegio a non accrescere le fatiche, & angoscie, alle quali sono i potentati soggetti: quantunque ancora si possa dire; che vie più lunghi giorni habbia menato di Agatone Tartesio, di Epimenide gnosio, di Cinira Cipria; essendo vissuto cosi bene, che l'inuidia stessa non ha doue dar di morso con il suo maligno dente.

Nullum violentum perpetuum. Arist.

Habet hasui ces conditio mortaliũ, vt secunda ex aduersis, & aduersa ex secundis noscãtur Iun. paneg.

Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor. psal. 89.

Cani autem sunt sensus hominis, & etas senectutis vita immaculata Sap. cap. 4.

Per tanto tempo adunque hauẽdo ornato il mondo ben'era douere, che adornasse il cielo, oue lo tirauano tante, e si rare virtù; per dare occasione, e luogo con il tempo al suo maggior seme di manifestare qual fosse l'esempio suo si vehemente da imprimersi

in ſi tenera etade; e quella ſi nata a gouernare da reſtare impreſſa per moſtrare, come particolarmente in queſto principe il ſenno preoccupa l'età: non altrimenti che d'arboro generoſo di fatto la pianta con il frutto ſi ſcorge. Per non inuidiare adunque al figlio la moſtra, che farà delle ſue virtù; ſapendo in quelle ancora hauere a viuere, ſen'è da noi partito.

Generoſioris arboris ſtatim planta cum fructu eſt. Adrag.

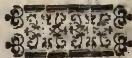
Onde conſolar ci douiamo, e ciaſcheduno: che non l'amore, non la virtù, non le prodezze, ma il nome ſolo mutato ſia. E però doue la madre ſi lagna del perduto figlio, ſi rallegri del ringiouinito Ferdinando: la moglie del marito nella moltiplicata imagine di quello in tanti figli: i fratelli del fratello nel duplicato numero di fratelli: e coſi i Senatori, i Caualieri, i Soldati, i Cittadini, i Sudditi, la Religione, le virtù tutte, Fiorenza, Toſcana, Italia, Europa, il Mondo raffreni la doglia incaminato a più lunga, e non interrotta letitia; hauendoci laſſato in luogo di ſe ſolo tanti figli: dalla concordia de quali come ſempre per durare, hauendone dato l'eſempio egli ſteſſo, non poſſiamo cauare, ſe non quello, per cui egli ſolo a ſe ſteſſo riſponde.

Fratrum manſura concordia, quoniam pater exemplum præbuit. Tac.

Potendo tanto più di queſto aſſicurarci: perche ſe gl'habiti gia preſi di virtuoſamente operare non ſi depongono meno ſopra i celeſti giri: egli, che quagiù fra di noi non reſtò mai di fare attioni, per cui laſù lucente ſiede, non ſolo inſpirerà il figlio, & eccitarallo a quelle: ma ancora di tale habito veſtito nõ potrà fare in vn certo modo di meno di non porgerci ſempre aiuto. E queſta è la cagione, che non come

me fra Tauri con il principe insieme i più cari esalino lo spirito: perche nõ resterebbono del figlio alle virtù ammiratori: ne meno si celebreranno annualmẽte di nuouo questi funerali, come a quei Publicoli, a quei Bruti era solito farsi da Romani, ancorache quelli di lungi assai si sia lassato in dietro, perche nõ n'hauerà di bisogno per i meriti suoi.

Dillo tù ò anima gloriosa, che lucida mi pare gia di vedere de soggiogati inimici trionfante con quelle moltiplicate laureole, che si numerose tue virtù singularmente richiedeuano, da chori degl'Angeli, e de Santi essere incontrata: come che fra tutti meritando d'esser posta in eminente sede assisa in gioia risolua tutta la celeste Città. E a Dio piacesse, che te pregata hauessi, auãti io cominciassi a sciorla lingua, che m'haueresti impetrato tanta gratia, che con altro termine, e secondo il mio pio desiderio da me si sarebbe orato.

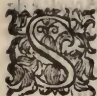


Nænia in obitu Serenissimi COSMI II. Magni Ducis Hetruriæ, IIII. ante horam 13. Prid. Cal. Martias, M.DC.XX.

FERDINANDVS MEDICEVS

Anagrammatismus.

DE HINC MIRE DEVS FANDVS.



Ingultus, querimonias
Musa nunc, suspiria,
Plantus, ac vlulatus.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.

Infantes, iuuenes, senes,
Fæminæ, viri simul
Luctu marmora sudant.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.

Arnus in mare proruit
Turbidus, Florentia
Iam florens sine flore.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.

Flore, germine, fructibus
Nuda tellus, vt graui
Vestes scissa dolore.

Quan-

Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Æstuat pelago dolor,
Non quiescit aere
Furens flatibus actus.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Stellæ, Delia, Cynthius
Nocte frontem conditi,
Talis mæror agebat.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Ignis, aeris, æqueris,
Et soli dirempta lis
Ab orso redit atra.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Ignis aere præscius
Hoc notando tabuit;
Tellus aruit olim.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Surda mors prius occupans,
Mæreant ne maximè;
Est multos miserata.
Quando mundo mundus

COSMVS occidit.
Tu cælum nisi surdius,
Lugeas virtutibus,
Signis, fato, elementis.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
An tentant noua gaudia
Pectus? ah iam ditius
Nostra, sentio, gaza.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Verè sentio nascitur
Sempiternus in polum,
Alter nomine terris.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Verè sentio nascitur
Ecce DEINC MIRE DEVS
FANDVS. sentio natum.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Verè sentio; lacrimas
Ergo frænent omnia.
Nemo, nemo queratur.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.

Lu-

Lumen, vrbs, homo, Zephirus,
Ignis, aer, terra, aqua.
Nemo, nemo queratur.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Ah dolor, quid & egeras.
Alter haud euanuit
Fulgor, splenduit alter,
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.
Nunc habemus in æthere
Vsque patrocinium:
Nunc habemus in orbe.
Quando mundo mundus
COSMVS occidit.

Rithmus cum anagrammatiſmo.
Coſmus Medices.

DIC ESSE COSMVM.

CÆlicolum regi moderator lucis in oris
O enotrijs, inquit, quem nunc dignare regentem
S cepta pater, ſumma virtute, opibuſq; frementem
M undum qui frænet diuini exemplar amoris?
V rbs Arno celebris, paruiq; a nomine floris
S eliget hunc armis, ait, & pietate potentem;

Men-

M ente olim volui ducturum ad sidera gentem:
E t Cosmum Dic Esse; Haud ultra: plena stuporis.
D ehinc post sex annos urbi Mars plorat amatæ:
I vit ad occasum ut medices lux fulgida mundo;
C onqueriturq; timens, ne possint astra perire.
E n contra pater, hic fulget, potiturq; beate
V isendo. Terras ornauit ut æthere secundo:
S ic mundus cælum. O pretium sic fata subire.

FINIS.

49